

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Sottoscritti
2 miliardi e
231 milioni
per la stampa
comunista**

La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto, ieri, 2 miliardi 231 milioni e 913 mila lire; sezioni e Federazioni sono impegnate, anche attraverso le migliaia di feste de "L'Unità" in corso in tutto il paese, a raggiungere il 25% dell'obiettivo finale per domenica prossima 15 luglio. Nuove Federazioni sono già 237; le tre sezioni di Montebelluno (Pescara) con 1 milione 800 mila lire sono già al 102%. Prosegue anche la campagna di tesseramento e reclutamento al Partito. In questi giorni anche la Federazione di Bologna ha raggiunto il 100% degli iscritti con 3.192 reclutati.

Dopo la rinuncia dell'on. Andreotti

Crisi di governo: prospettive incerte e confuse

Ieri sera nuovo rapidissimo giro di consultazioni di Pertini - Previsto per domani il conferimento dell'incarico - Discussione nel PSI

ROMA — Nell'arco di sette ore, dalle cinque del pomeriggio a mezzanotte, Sandro Pertini ha cercato ieri con grande celerità di raccogliere le fila, attraverso rapidissime consultazioni coi partiti, della situazione creata con l'uscita di scena di Giulio Andreotti; e domani affiderà il nuovo incarico. Andreotti ha rassegnato ufficialmente il mandato ieri alle 16, ma già l'altra sera la rinuncia era data per scontata, e ieri mattina, poi, Zaccagnini l'aveva anticipata ufficialmente, al termine del colloquio di oltre due ore che la delegazione ha avuto, per ultima, con il presidente incaricato.

In quelle stesse ore, la Direzione socialista accoglieva, non senza contrasti, le indicazioni di Craxi: circa la «preferenza» del Psi per un presidente del Consiglio non democristiano, «per avviare un principio di alternanza»; e voci particolarmente autorevoli, come quella di Lombardi, ammonivano a «non dare per scontata l'astensione tecnica del Psi perché essa non lo è affatto». L'abbandono di Andreotti sembra dunque, per ora, non aver in nulla attenuato la rigidità di posizioni che caratterizza principalmente i rapporti tra DC e PSI. La conseguenza è una totale incertezza sulle prospettive della crisi, tanto che qualcuno non si sa con quanta leggerezza — torna a far aleggiare l'ipotesi gravissima di nuove elezioni anticipate.

Pertini, sentiti i rappresentanti dei partiti, si è preso ventiquattrore di tempo per decidere sull'assegnazione del nuovo mandato. La scelta che il Capo dello Stato dovrà compiere appare tutt'altro che semplice. Perché se le insistenze dei socialisti circa la loro «preferenza» per un presidente «laico» (ribadita ieri sera da Craxi a Pertini), sembrano voler smentire il sospetto di «espedito tattico» avanzato in proposito da qualche democristiano, non meno ferma appare la sostanziale preclusione da verso uno sbocco del genere. Il consenso democristiano a un governo presieduto da un «laico» con la semplice astensione socialista — dicono a piazza del Gesù — semplice fantapolitica. Se ne potrebbe parlare solo a condizione che il PSI si decida a pagare un prezzo verso il quale appare a dir poco riluttante, cioè il conferimento dell'incarico.

La delegazione comunista, entrata da Pertini subito dopo quella dc, ha confermato ieri sera al Presidente della Repubblica l'atteggiamento del partito. «La nostra posizione la conoscete», ha detto il compagno Berlinguer ai giornalisti al termine del colloquio — «E' quella espressa nella precedente consultazione. L'ha confermata il Comitato centrale». Poi, fino a sera inoltrata, è stata la volta delle altre delegazioni.

an. c.
(Segue in ultima pagina)

Metalmecanici: il padronato vuole più straordinari prima di accettare le riduzioni dell'orario di lavoro

Trattativa ancora aperta

Il ministro Scotti convoca anche il presidente dell'Intersind - In un clima di attesa riunioni e contatti a ritmo febbrile - Galli: «Entro oggi bisogna arrivare ad una stretta» - I sindaci di Genova, Torino e Milano chiedono un incontro a Pertini

Scarcerato il giornalista Nicotri nell'inchiesta Moro-autonomia

Degli ultimi arrestati per il caso Moro, soltanto il giornalista Giuseppe Nicotri è stato rimesso ieri in libertà per insufficienza di indizi. Una lunga ordinanza del giudice romano Gallucci ha motivato infatti il rifiuto delle istanze di scarcerazione avanzate dai difensori per tutti gli altri, fra cui Toni Negri, Mario Dalmaviva, Oreste Scalzone, Emilio Vesce, Luciano Ferrari Bravo e redattori di «Metropoli». Il documento rimasto segreto dovrebbe fare il punto concreto e dettagliato sull'inchiesta in corso. Così come elementi certi si deducono dalle argomentazioni con cui la Cassazione ha ugualmente respinto i ricorsi presentati dai legali che rappresentano gli imputati dell'inchiesta parallela a Padova. La Cassazione infatti, fra l'altro, esprime la convinzione che il Negri è a capo dell'organizzazione armata denominata Br.

ROMA — E' ad un punto delicatissimo la mediazione di Scotti per il contratto dei metalmecanici. La situazione al ministero del Lavoro è in pieno movimento: le ore trascorrono in febbrili incontri e consultazioni, tanto che nella tarda notte la segreteria della FIM da una parte e la presidenza della Federmecanica dall'altra erano ancora riunite per esaminare le proposte di mediazione avanzate dal ministro. Nella notte tra venerdì e ieri Scotti ha presentato la sua mediazione alla presidenza della Federmecanica sulla «clausola di garanzia» — dice Galli — «condiziona lo sblocco della trattativa. Abbiamo detto al ministro che entro oggi bisogna arrivare ad una stretta: la prossima settimana sarà ancora più calda e nelle fabbriche la situazione potrebbe diventare più drammatica».

collaboratori e con le delegazioni della Fim e della Federmecanica. Superato o aggirato il muro della «clausola di garanzia», il negoziato potrebbe procedere sugli altri punti e, in particolare, su inquadramento, scatti e salario. E' significativo a questo proposito quanto affermato in televisione dal presidente della Federmecanica Walter Mandelli venerdì sera nel corso del «faccia a faccia» con Pio Galli: sul salario non ci sono problemi: voi chiedete ventimila lire in contanti noi diciamo quindicimila, ma lavoreremo l'accordo, ha detto in sostanza Mandelli. Ed è ancora sintomatico il fatto che, a latere dell'attività di Scotti, sindacato, Federmecanica ed esperti del ministero continuano nel lavoro di sgrossamento dell'inquadramento, scatti e salario. Evidentemente, avendo in mano la proposta sull'orario di lavoro, il ministro Giuseppe F. Menella (Segue in ultima pagina)

trattato e controllato). In pratica, la Federmecanica sostiene che se il sindacato non concede lo straordinario, gli accordi contrattuali sulle riduzioni d'orario non possono essere applicati. Altre difficoltà provengono dalla richiesta padronale di applicare i nuovi orari individualmente: chi si assenta, chi ammalia non gode delle riduzioni. Il sindacato, dal canto suo, respinge queste posizioni perché significherebbero un salto indietro nelle conquiste di questi anni. «L'irrisolvibilità della Federmecanica sulla «clausola di garanzia» — dice Galli — «condiziona lo sblocco della trattativa. Abbiamo detto al ministro che entro oggi bisogna arrivare ad una stretta: la prossima settimana sarà ancora più calda e nelle fabbriche la situazione potrebbe diventare più drammatica».

Lo Skylab cade tra battute, esorcismi e allarme sul futuro

ROMA — Lo «Skylab», il «laboratorio in cielo» rinnova il suo nome e sta precipitando sulla Terra. E la gente che cosa dice, che cosa pensa, che cosa fa? Dall'estero giunge qualche notizia curiosa.

In Brasile è stata lanciata una campagna di assicurazione contro incidenti provocati dall'eventuale caduta di relitti. Ne sono stati stampati gli avvisi pubblicitari dai principali giornali del paese e il direttore della compagnia assicurativa ha rivelato di aver già ricevuto richieste di polizze da massicce come da industriali. Gente prudente e dal pessimismo nero.

Il quotidiano di Toronto «The star» ha invece annunciato che offrirà mille dollari canadesi (700.000 lire) a chi per primo porterà in redazione un frammento dello «Skylab». Un modo per sdrammatizzare il pericolo della caduta, prevista più o meno nella vasta fascia dal Canada agli Stati Uniti?

Delle sorti del Canada si angoscia molto, al contrario, la signora Maria, ex contadina delle terre di Frosinone, adesso aiutante domestica a Roma. Suo figlio, emigrato otto anni fa, lavora in Italia. «Sono due mesi che non scrive — dice — mi ha soltanto telefonato il giorno della festa della mamma. Adesso c'è questo diavolo che gira là in alto, cadesse almeno in un mare grandissimo. O almeno, nel dubbio, andasse mio figlio a farsi le vacanze in Messico prima del previsto, subito».

Ieri mattina migliaia di abruzzesi hanno cercato di vedere «quel diavolo che gira là in alto». Alle 9,21, tutti a scrutare il cielo, a occhio nudo o con potenti binocoli, ma in tutti i casi senza successo. Ben altri strumenti sarebbero stati necessari per inseguire la rapidissima apparizione del «laboratorio spaziale che secondo gli scienziati proprio alle 9,21 si è trovata sulla verticale dell'area tra Roma e il Fucino, in provincia dell'Aquila, e in pochi secondi si è spostata verso nord-est sull'orbita consueta».

Uno studente alle soglie della maturità se la cava con una battuta: «Spero che caschi sulla testa della mia commissione d'esami». Anche un altro studente, Paolo, la butta sullo scherzo («mi auguro che non m'arrivi a casa») e un altro ancora, che non si legge, dice: «Spero che caschi sulla testa della mia commissione d'esami».

In un negozio all'ingrosso di vernici e materiali per l'edilizia. Il padrone cade dalle nuvole: «Che succede? che c'è? Ma che mi dite? e che bisogna fare? Dall'alto si affaccia un edile: «Stà tranquillo, Giggè, sta tranquillo, Giggè, sta tranquillo, Giggè, sta tranquillo, Giggè».

(Segue in ultima)

Riflessioni sui lavori del CC

Quei tre giorni di discussione

Tre giorni pieni e due in cui si è fatta la mezzanotte: il cronista annota che hanno parlato una novantina di compagni, le bobine che registrano gli interventi hanno girato per trentadue ore complessive. I comunisti eletti dal XV congresso a fare parte dei massimi organismi dirigenti del partito hanno discusso sui risultati elettorali e sulle prospettive politiche in un modo che davvero ha pochi precedenti. Lo hanno fatto anche con un linguaggio, con espressioni e approcci di metodo che solo in parte riflettono una tradizione consolidata. Siamo in realtà di fronte, anche dentro gli organismi dirigenti, a un apporto di esperienze e di generazioni più nuove e più varie, come è facile e riconoscibile nelle lunghe colonne di pioniere che hanno fedelmente offerto la sintesi di ogni intervento. Rapporti e conclusioni di Berlinguer sono stati addirittura trasmessi da tutta una catena di emittenti radiofoniche.

Gli osservatori politici hanno avuto molto netta l'impressione di una discussione critica spregiudicata, tesa persino. In questo paese in cui le tentazioni «ludiche», le concessioni alla moda e gli influssi di un certo «anierismo» che tende sempre più a esaltare gli aspetti superficiali e teatrali del gioco politico, sono così forti, la serietà dei comunisti tuttora colpisce. Anche negli altri partiti, in tutte le sedi in cui si articolano le forme di democrazia effettiva del paese, si discute assai, e ciò oggi è anche il frutto del fatto che i risultati elettorali hanno posto in crisi tutte le prospettive con cui le varie forze erano andate alla battaglia del voto. Ma la diversità tra il rapporto con la società, quello degli altri è apparso evidente. E non si tratta davvero di un diverso grado di libertà.

Il grande sforzo che è stato fatto (in modi diversi, si capisce) è quello di sviluppare il tema del rapporto con la società, strettamente congiunto con quello del giudizio e delle previsioni politiche. Ma quando parliamo del rilievo e della profondità, delle dimensioni sociali degli stessi questi politici, non parliamo di cose astratte né gettiamo uno scandaglio puramente sociologico. Parliamo dei grandi problemi aperti, oggi, anzitutto nella classe operaia. Quanto, da parte comunista, si diceva, durante la campagna elettorale, sulla portata politica di un'offensiva padronale in alto, ammonendo che un arretramento comunista avrebbe reso più dure le lotte delle grandi categorie impegnate ad ottenere il rinnovo dei loro contratti di lavoro, trova una conferma nell'asprezza dello scontro attuale. Meno attenzione è stata data alle novità — anche preoccupanti — del quadro internazionale su cui si è impegnato invece Berlinguer nella replica con una orgogliosa rivendicazione dell'eurocomunismo.

Analisi e giudizi

Lo sforzo di chiarezza e di penetrazione è diventato esso stesso tema di dibattito e non solo formale: come fare circolare e far approfondire dall'interno del partito con gli elettori, con quanti ci hanno votato e con quanti non ci hanno votato più, analisi e giudizi. Per la verità, questa è una vecchia, costante, preoccupazione dei comunisti. Ma come inventarla? Esattamente trent'anni fa Togliatti, presentando una celebre opera di Voltaire e ricordando (quanto anche nei giorni scorsi è stato richiamato) che il segreto, l'anima del marxismo, è l'esame concreto di una situazione con il tentativo di rinviare il ritorno al razionalismo. Gli scienziati venivano paragonati a «un cieco che, per battersi senza stentaggio contro un veggente, lo facesse scendere nel fondo di una cantina molto scura». Noi vogliamo invece — è stato detto dalla tribuna del CC — discutere «a cielo aperto», per consolidare, ripristinare in tanti casi, un rapporto di fiducia e di partecipazione con i grandi masse popolari, con i giovani, che tengano conto non solo di quelli che si chiamano i bisogni nuovi ma della necessità di ampliare le tradizioni nostre, la nostra cultura.

Problemi aperti

Certo, la prima prova di quello spirito di modestia che è stato invocato dal relatore e da tanti intervenuti consiste nel non pretendere di esportare il nostro metodo di democrazia interna, di formazione di una decisione collettiva. Semmai, sia consentita una sola avvertenza da tenere presente: i comunisti credono davvero che attraverso un dibattito in cui ciascuno si assume responsabilità politiche personali e non di gruppo o di frazione si arrivi, tutti insieme, senza cristallizzazioni di posizioni, a capire di più e a decidere meglio.

Sulle linee della discussione qui non possiamo che indicare qualche tratto orientativo, di lettura, come si dice. Da un lato, la coscienza di una straordinaria esperienza di questo triennio nel quale non solo il PCI ma il movimento operaio italiano è giunto sulla soglia della direzione dello Stato, per la prima volta nella sua storia, aprendo a se stesso e agli altri problemi enormi, inediti, e provocando un gioco di azioni e reazioni terribili; dall'altro, l'esame impetuoso delle cause e proporzioni di un insuccesso elettorale il cui risultato, intanto, rende, più ardua la nostra prospettiva unitaria e più impegnativa la lotta per farla avanzare. E questo noi non dobbiamo nascondere alla gente, e agli operai in primo luogo. Da un lato, si potrebbe anche aggiungere la convinzione che il grosso delle nostre forze, così come il loro peso eff-



Delitto Alessandrini: due arresti a Milano

Un passo avanti importante nell'inchiesta per l'assassinio del giudice Emilio Alessandrini, ucciso da sicari di «Prima Linea». A Milano la scoperta di un covo con armi e documenti e l'arresto d'un terrorista napoletano da tempo ricercato, Bruno Russo Palumbi, e d'un suo complice. In casa loro sono stati ritrovati, fra l'altro, i documenti del proprietario dell'auto che fu rubata per la fuga degli attentatori del magistrato. La Fiat fu a suo tempo rintracciata, ma senza la patente e le altre carte che l'automobilista aveva lasciato nel cassetto e che i terroristi, inspiegabilmente, avevano sottratto.

Dalla nostra redazione

MILANO — Tutta la documentazione di accusa contro il bancarottiere latitante Michele Sindona che il Ministero degli Esteri, retto da DC Forlani, doveva da tempo inviare ai giudici americani, non ha mai percorso la non eccessiva distanza che separa la Farnesina dall'ambasciata degli Stati Uniti a Roma. Ad dirittura, sarebbe stata «smarrita», secondo quanto ha dichiarato il magistrato interessato.

Questo scandalo e sconcertante dato di fatto è emerso ieri, dopo che dagli Stati Uniti è giunta la notizia che il giudice americano Henry Werker, presso il quale in appello pende la pratica dell'estradizione di Sindona (estradizione a suo tempo concessa dal giudice Griesa), ha deciso di archiviare la richiesta perché, in contrasto con quanto prevede il trattato bilaterale: l'inchiesta italiana, cioè, sarebbe un puro e semplice doppiogiochi di quella americana.

La decisione del magistrato è la conseguenza del fatto che il governo italiano non ha inviato la documentazione messa insieme dal Sostituto procuratore Guido Viola e dimostrante che l'inchiesta italiana è cosa assolutamente diversa: il giudice Werker è stato costretto, così, a decidere solamente sulla base di quanto sostenuto da Sindona. Siamo di fronte, insomma, all'ennesima scandalosa zeppa frastuono al cammino della giustizia italiana a tutela del bancarottiere legato ai settori più reazionari della DC.

La procedura è la stessa seguita la prima volta il 15 giugno scorso, quando un ufficiale della Polfer ha consegnato la documentazione da cui risulta che in Italia Sindona è perseguito per la bancarotta della Banca privata italiana e non per quella della Franklin, l'istituto di credito statunitense fallito. Anzi, in quel plico vi era una dichiarazione di pugno dello stesso Viola, così come richiede la procedura americana, data 4 giugno 1978: «Io sottoscritto Guido Viola, Sostituto procuratore a Milano — si legge nel documento — confermo che Sindona non è stato incriminato nella procedura penale esistente a suo carico».

La procedura è la stessa seguita la prima volta il 15 giugno scorso, quando un ufficiale della Polfer ha consegnato la documentazione da cui risulta che in Italia Sindona è perseguito per la bancarotta della Banca privata italiana e non per quella della Franklin, l'istituto di credito statunitense fallito. Anzi, in quel plico vi era una dichiarazione di pugno dello stesso Viola, così come richiede la procedura americana, data 4 giugno 1978: «Io sottoscritto Guido Viola, Sostituto procuratore a Milano — si legge nel documento — confermo che Sindona non è stato incriminato nella procedura penale esistente a suo carico».

La procedura è la stessa seguita la prima volta il 15 giugno scorso, quando un ufficiale della Polfer ha consegnato la documentazione da cui risulta che in Italia Sindona è perseguito per la bancarotta della Banca privata italiana e non per quella della Franklin, l'istituto di credito statunitense fallito. Anzi, in quel plico vi era una dichiarazione di pugno dello stesso Viola, così come richiede la procedura americana, data 4 giugno 1978: «Io sottoscritto Guido Viola, Sostituto procuratore a Milano — si legge nel documento — confermo che Sindona non è stato incriminato nella procedura penale esistente a suo carico».

Nicaragua, tragedia di un popolo decimato

Su una popolazione che non arriva ai due milioni e mezzo, si contano 110 mila nicaraguensi che negli ultimi mesi hanno dovuto lasciare il loro paese, mentre cinquantamila sono raccolti in centri di assistenza della Croce Rossa nel territorio del Nicaragua. Nell'un caso come nell'altro sono donne, bambini, uomini indifesi che hanno dovuto lasciare le loro case, la loro attività e che non hanno nessuna certezza di ritrovare né l'una né l'altra, né possono fare affidamento su una data, anche se approssimativa, che segni la fine delle loro sofferenze.

Non conosciamo bene la situazione dei rifugiati in Honduras, Costarica o altri paesi centroamericani, ma è facile supporre che la loro condizione sia degli altri miserevoli. Sappiamo di più su quanto avviene nei centri di raccolta della Croce Rossa in Nicaragua e sono notizie che formano un quadro drammatico. Da molti giorni, ormai, si succedono gli appelli, meglio dire le disperate denunce, con i quali si spera di potere avere aiuti capaci di affrontare almeno le più urgenti necessità di questa popolazione di fuggiaschi. Perché mancano le tende e le medicine e manca il cibo. E perché ogni giorno può essere quello dell'annuncio dell'esplosione di un'epidemia che aggredisce i suoi effetti devastatori ai patrimoni già elencati.

E' dalla metà di giugno che la situazione va diventando sempre più preoccupante, sempre più grave. E' solo di qualche giorno fa l'annuncio che tetano e tifo hanno cominciato ad aggredire i prefughi e che sono necessarie urgenti, decine di migliaia di

doti di vaccino per scongiurare l'epidemia. Già i dirigenti della Croce Rossa affermano: «E' prestatissimo che la Nicaragua è mancata di un lavoro sicuro a realtà per un terzo della popolazione e che, per la metà di coloro che un lavoro l'hanno, la retribuzione media è inferiore alle centomila lire annue. Una settimana fa Humberto Lopez il direttore della Croce Rossa, ha detto parlando di Managua: «Abbiamo distribuito gli ultimi generi alimentari. Se i viveri non arriveranno immediatamente sarà il disastro...».

C'è un responsabile per la tragedia del Nicaragua. Si chiama Anastasio Somoza. Per garantire il suo potere personale, per garantire il monopolio delle ricchezze del paese assicurato a lui e al suo clan familiare da quarant'anni di dittatura crudele, Somoza non ha esitato a condurre una guerra contro il suo popolo. Sulle città che sono sfuggite al suo controllo per l'insurrezione popolare, il dittatore ha fatto sganciare dai suoi aerei bombe da 250 chili. Ed egli stesso ha ammesso che gli obiettivi non erano militari, che ogni casa, ogni metro di terreno dove non fosse più lui a comandare era obiettivo da distruggere. Al più, aggiunge, «è la gente l'ho fatta arrivare prima».

Secondo prime valutazioni (e già di qualche giorno fa), compiute dalla Croce Rossa e dall'arcivescovo di Managua, circa quindicimila civili sono stati uccisi durante le prime tre settimane di bombardamenti dell'artiglieria e dell'aviazione della Guardia nazionale del dittatore nella sola capitale del Nicaragua.

Ma non basta. L'invio di Le Monde in Nicaragua e con lui altre testimonianze (come quella da noi pubblicata sui feriti andati assassinati dagli uomini della Guardia) raccontano della ferocia repressiva contro gli oppositori o presunti tali. Raccontano delle fucilazioni di ragazzi, delle torture ai prigionieri, degli abusi sulle donne, delle razzie nelle case. Noi italiani possiamo intendere questi frammenti di verità che ci giungono. Abbiamo conosciuto le brigate nere, sappiamo a quali crudeltà può essere portata la repressione.

Guido Vicario
(Segue in ultima pagina)